



*Gruppo
Famiglie*

**Comunità Parrocchiale
S. Lorenzo Martire in Lodi**

**Lectio
2010 -2011**

*La Prima Lettera
di Giovanni*

Comunità Parrocchiale
di
San Lorenzo Martire in Lodi

©2010

La *Lectio Divina* non è una lettura qualsiasi della Bibbia, ma è una lettura che deve portare alla preghiera e alla contemplazione. È la ricerca sapienziale della verità. Un testo rabbinico usava questa bella immagine: “La Torah rassomiglia ad una bella ragazza nascosta in una stanza del suo palazzo. Per amore di lei, l’innamorato osserva tutta la casa, guardando in tutte le direzioni, in cerca di lei. Lei sa tutto questo e apre un po’ la porta e lui solo la vede. Così è la parola della Torah: che rivela se stessa agli innamorati che la cercano. Quindi la chiave di interpretazione e di incontro è l’amore”.

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

1 ¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. ⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. ⁶Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. ⁸Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. ¹⁰Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

2 ¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. ⁶Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato. ⁷Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. ⁸Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera.

⁹Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.
¹⁰Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. ¹¹Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.
¹²Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.
¹³Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.
¹⁴Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.
¹⁵Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!
¹⁸Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. ²¹Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. ²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.

Bibliografia

Bruno Maggioni. “La Prima Lettera di Giovanni” *La Cittadella 1984*

Renzo Lavatori, Luciano Sole. “Gesù Cristo venuto nella carne” Il criterio dell’identità cristiana secondo la Prima Lettera di Giovanni. *EDB 1999*

Giuseppe Crocetti. “Dio è amore” Le Lettere di Giovanni. *EDB 2007*

Karl Rahner. “Cose d’ogni giorno” *Queriniana 1966*

Xavier Lacroix. “Il corpo e lo spirito” *Quiquajon 2001*

²⁴Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

²⁶Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. ²⁷E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.

²⁸E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. ²⁹Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.

3 ¹Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

³Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. ⁴Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. ⁵Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.

⁷Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. ⁹Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

¹¹Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo

gli uni gli altri. ¹²Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.

¹³Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.

¹⁶In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ¹⁷Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? ¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

4 ¹Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. ²In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. ⁴Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. ⁵Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. ⁶Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 175 – 179.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

Alla fine della lettura della Prima Lettera di Giovanni, torniamo a considerare quanto ci ha colpito di più nelle lectio di quest'anno; cerchiamo di fare una sintesi dell'esperienza che abbiamo vissuto nel confronto all'interno della nostra coppia e con le altre coppie del gruppetto.

Raccogliendo tutte le esortazioni e i suggerimenti di Giovanni, disponiamoci a trovare i modi per viverli nella quotidianità della nostra vita e condividiamo le nostre proposte.

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

Ti benediciamo, ti lodiamo, ti rendiamo grazie, Signore Dio, per i tuoi innumerevoli benefici. Tu solo sei grande e compi meraviglie. Ci affidiamo a Te e affidiamo a Te le nostre famiglie e le nuove generazioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✠ Amen

Gruppo Famiglie: Epilogo

1 Gv (5,13-21)

8 Maggio 2011

✠ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Vieni, Spirito Santo, sciogli ogni nostra durezza, vinci le nostre divisioni, aprici all'amore che tutto comprende, tutto scusa, tutto sopporta, tutto spera.

Rendici accoglienti, misericordiosi. Unisci le nostre mani per edificare la comunità e divenire, assieme ai fratelli, Corpo di Gesù, suo sguardo che accoglie, sua parola di speranza, suo gesto che salva. Amen.

Dalla prima Lettera di Giovanni (5,13-21)

¹³Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

¹⁴E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. ¹⁵E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.

¹⁶Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. ¹⁷Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.

¹⁸Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. ¹⁹Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. ²⁰Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.

²¹Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

¹⁷In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

5 ¹Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ²In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. ³In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

⁵E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?

⁶Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁷Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. ⁹Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹⁰Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹¹E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. ¹²Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

¹³Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

¹⁴E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. ¹⁵E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.

¹⁶Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. ¹⁷Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.

¹⁸Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. ¹⁹Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. ²⁰Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.

²¹Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!

figliol prodigo è stato amato mentre era ancora lontano, così dobbiamo amarci con tutti i nostri limiti e i difetti, di un amore tanto gratuito quanto rispettoso, senza cadere nel desiderio di possesso o di fusione. Sia che l'amore sia fraterno, sia che sia sponsale, se non ha questo tipo di profonda libertà è mortifero.

Cosa percepiamo più desiderabile? L'esperienza della comunione con Dio e con i fratelli? O le esperienze del mondo, il successo negli studi e nel lavoro, i divertimenti, i viaggi?

Nel rapporto di coppia, in famiglia, in parrocchia, cerchiamo di investire il meglio di noi stessi nel vivere la reciprocità dell'amore? Accogliamo prima di tutto l'altro nella sua libertà? In famiglia scopriamo tutto il bene che c'è nei figli, nel marito, nella moglie? Ne accettiamo i limiti con un amore che resta comunque fedele? Amiamo il prossimo così com'è; non solo quello simpatico, quello amico, quello che ricambia?

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

Ti benediciamo, ti lodiamo, ti rendiamo grazie, Signore Dio, per i tuoi innumerevoli benefici. Tu solo sei grande e compi meraviglie. Ci affidiamo a Te e affidiamo a Te le nostre famiglie e le nuove generazioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✠ Amen

3. L'ACCOGLIENZA PROFONDA DELL'AMORE DI DIO DIVENTA "DIMORARE", "RIMANERE" IN DIO (v. 12: "nessuno ha mai visto Dio").

Se *ci amiamo gli uni gli altri*, tra fratelli, facciamo esperienza della circolarità dell'amore (siamo amati da Dio, l'amore di Dio in noi consente di amare i fratelli, amando i fratelli Dio *rimane in noi* e il cerchio si chiude). Lo Spirito Santo ci dà la consapevolezza della presenza di Dio in noi. La fraternità fa fare esperienza della comunione con Dio ("Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi"). Dimorare, rimanere in Dio esprime una comunione, un'intimità molto più profonda della stessa visione sensibile.

Abbiamo mai colto la presenza di Dio in noi attraverso e tramite l'esperienza di un amore vicendevole (in famiglia, in comunità) modellato sullo stile dell'amore di Cristo?

4. LA TRACCIA DEL "DIMORARE" IN DIO: LA FEDELTA' AI COMANDAMENTI E L'AMORE PER I FRATELLI.

La profondità della presenza del Dio-amore in noi lascia delle "tracce" ben visibili. Dimorare, rimanere in Lui può trasfigurare le nostre relazioni. Nell'esperienza dell'amore non c'è più la paura (4,18): paura di essere incostanti, non adeguati, non capiti; lo Spirito dà certezza di poter sempre rivolgere lo sguardo alla fonte del vero amore. L'obbedienza non è più gravosa (5,3) perché l'amore autentico è sempre esigente, comporta impegno, rispetto, desiderio di fare il bene dell'altro; se si ama profondamente ogni giogo può diventare leggero. Inoltre per Giovanni chi vive nel Dio-amore "vince" il mondo (5,4), questo aspetto è più difficile da capire. Non va inteso in senso antagonistico o di superiorità; forse significa che l'esperienza dell'amore di Dio dà un senso di appartenenza così forte, una comunione di vita così intima che ogni altra esperienza appare necessariamente meno bella, forse nemmeno desiderabile. Non dobbiamo però nasconderci quanto sia impegnativo ed esigente l'amore fraterno. Ricordiamo che Dio ci ha amato mentre eravamo peccatori e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione: se Dio ci ha amato così allora anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Siamo chiamati ad amarci come ama Dio: nella diversità e nella libertà. Siamo chiamati ad amarci mentre siamo peccatori, cioè non possiamo porre delle condizioni all'amore. Come il

Uno schema per leggere la prima lettera di Giovanni

Queste brevi note completano la lettura dell'introduzione di Bruno Maggioni (pp. 6-10), soprattutto per quanto riguarda una possibile struttura del testo. La prima lettera di Giovanni è uno scritto indirizzato dall'autore del vangelo di Giovanni o dalla sua cerchia letteraria ad alcune comunità cristiane sorte nell'alveo della tradizione giovannea (in Asia Minore, nei dintorni di Efeso, tra il 110 e il 130 dopo Cristo), che vivevano al loro interno la minaccia di una separazione: alcuni gruppi, appellandosi ad una nuova interpretazione del vangelo di Giovanni, non condividevano più la professione di fede e la prassi cristiana della comunità. La prima lettera di Giovanni, che ripropone l'autentica testimonianza apostolica e una sintesi straordinaria degli elementi fondamentali della vita e dell'identità cristiana, potrebbe essere definita un commentario al vangelo di Giovanni, una guida alla sua corretta comprensione. Non solo. La lettera è stata classificata anche come "discorso di ammonizione dopo la conversione", un'esortazione sulla vita originata dal battesimo e sulle richieste che ne conseguono, in modo particolare sull'amore fraterno.

Il **prologo** (1Gv 1,1-4) enuncia il tema che sarà trattato; Dio ha stabilito con noi attraverso Gesù - che viene chiamato Vita e Parola della Vita - una comunione che ci raggiunge nell'annuncio apostolico e genera la gioia: «La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (vv. 3 e 4). In Gesù, dice la prima lettera di Giovanni, la Vita si è manifestata. Nel vangelo di Giovanni è Gesù stesso che si proclama "la Vita" (Gv 11,25; 14,6). L'annuncio della prima lettera è dunque che la pienezza della vita ci viene donata nella comunione che Dio stabilisce con noi in Gesù (*prima lectio*). Nelle tre parti della lettera questa comunione con Dio viene meditata da punti di vista diversi: essere con Dio significa camminare nella luce, vivere come suoi figli e restare nell'amore. Viene anche indicato il modo con il quale i credenti rimangono nella comunione con Dio: attraverso la rinuncia al peccato, l'amore e la fede, viste nella loro qualifica ecclesiale e nella loro origine da Gesù e da Dio. In questo modo la prima lettera di Giovanni appare come una grande meditazione sulla vita cristiana e sul mistero che la caratterizza: una vita di comunione con il Dio-Amore, manifestato in Gesù, nella quale il credente entra e rimane grazie alla fede in Gesù e all'amore fraterno.

Prima parte (1,5-2,28): il tema della comunione con Dio è meditato dal punto di vista dell'essere con Dio che è luce. Essere con Dio significa essere nella luce. Come? A quali condizioni?

1. Camminando nella luce, liberi dal peccato (*prima lectio*)
2. Osservando il comandamento dell'amore fraterno, ecclesiale (*seconda lectio*)
3. Imparando a riconoscere attraverso la fede ciò che è dal mondo e non da Dio (*seconda lectio*)

Seconda parte (2,29-4,6): il tema della comunione con Dio è meditato dal punto di vista dell'essere generati come suoi figli (nella prima parte la comunione con Dio, tema della lettera, era espresso nei termini dell'essere nella luce). Essere con Dio significa essere suoi figli. Quali sono i criteri che fanno riconoscere i figli di Dio?

1. I figli di Dio praticano la giustizia e non peccano. La differenza rispetto al primo criterio della prima parte (*oggetto della prima lectio*), è che non soltanto Gesù è avvocato e intercede per noi presso il Padre quando abbiamo peccato, in modo che il Padre ci perdona, ma chi rimane in lui non pecca («Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato perché un germe divino rimane in lui» v. 3,9). Nella *terza lectio* si medita in che senso questo può avvenire.
2. I figli di Dio praticano la carità sull'esempio del Figlio di Dio (*quarta lectio*). Mentre nella seconda lectio il tema dell'amore è visto come comandamento da praticare, quindi prevale il tono dell'esortazione morale, nella *quarta lectio* si tratta di riflettere sull'amore che ha la sua misura in Gesù, che diventa oggetto del precetto che egli ci ha dato e che diventa possibile grazie al dono dello Spirito.
3. I figli di Dio sanno riconoscere la verità e l'errore dentro la comunità per mezzo della fede in Gesù (*quarta lectio*). La differenza rispetto alla seconda lectio è questa: se là prevaleva il criterio che ciò che è di Dio si oppone a ciò che è del mondo (tema della concupiscenza, cioè del desiderio insoddisfatto come alternativo alla fede), qui prevale il criterio che ciò che è di Dio si riconosce dall'accoglienza di Gesù (i falsi profeti di Giovanni sono

responsabilità: la fraternità, intesa come amore tra i fratelli, fa crescere la capacità di amare dei suoi membri, ha in sé la capacità di guarire le ferite della vita di ciascuno, consente di far fare a ciascuno l'esperienza dell'amore gratuito al di là delle storie personali più o meno fortunate; la fede dei cristiani è dunque "redentiva" ("*guardate come si amano*"). Naturalmente ciò vale ancor di più per la piccola comunità che è ogni famiglia, che per prima consente di fare l'esperienza originaria dell'essere amati e dell'essere introdotti nella comunione di vita. L'amore vissuto nella coppia, nella famiglia o nella comunità più vasta, ha oltre al valore redentivo anche un significato "profetico", di manifestazione visibile, di segno dell'amore di Dio, quasi un'anticipazione della comunione di vita in cui speriamo. Questa prospettiva dona un orizzonte di grande bellezza e respiro ad ogni esperienza familiare o comunitaria, se la si vive come segno dell'amore di Dio in un mondo desideroso di vedere, di ricevere testimonianza concreta della possibilità di amare in modo gratuito.

Percepriamo la valenza redentiva dell'amore verso gli altri fratelli?

Sappiamo cogliere i bisogni d'amore inespressi dei membri della famiglia, della comunità, di chi incontriamo nella vita?

Sappiamo rispondere con un amore gratuito anche a coloro che sembrano incapaci d'amare?

Abbiamo mai pensato al significato profetico delle nostre esperienze d'amore?

Vediamo in ogni segno d'amore verso gli altri un segno dell'amore di Dio che, in quanto tale, apre all'esperienza di fede?

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 151 – 174.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

1. L'AMORE VIENE DA DIO, CHE LO HA MANIFESTATO NEL SUO FIGLIO.

Giovanni riassume nel modo più radicale il suo insegnamento su Dio e sulla storia della salvezza: la storia proviene dall'amore di Dio, perché Dio stesso è amore, essere con Lui significa essere nell'amore. La storia della salvezza testimonia che l'amore non è nato da noi, ma è nato e continua a rinnovarsi nei gesti del Suo amore per noi, culminati nel dono del Suo Figlio. Ogni comunità piccola o grande, ogni famiglia, ogni singolo cristiano è invitato con forza a ritrovare nel Dio-amore la sorgente di ogni esperienza di amore. Senza un autentico atteggiamento di accoglienza dell'amore di Dio, l'esperienza ripetuta del nostro limite diventa frustrante, può scoraggiarci, può farci vivere nella precarietà delle relazioni.

Crediamo nell'amore che Dio ha per noi? Riconosciamo che è la sorgente delle nostre relazioni d'amore?

Raccogliamo l'invito amando i fratelli come Dio ha amato noi? O l'imperfezione dei "generati", i loro limiti e i loro difetti, condizionano la nostra risposta d'amore?

2. L'AMORE FRATERO HA LA SUA RADICE PIU' PROFONDA NELL'AMORE DI DIO PER NOI (v.11 "anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri").

Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. L'incapacità di amare, e di conseguenza l'incapacità di rimanere in Dio, pur se in diversa misura, è esperienza comune di tutti gli uomini. Qual è allora il ruolo della comunità per educare all'amore? Amarsi gli uni gli altri è condizione per rimanere in Dio e per sviluppare la capacità di amare. Le scienze umane dicono che solo chi è amato, chi vive l'esperienza dell'amore passivo su di sé sviluppa pienamente la capacità di amare; la capacità di amare può dipendere da come si è stati amati. La comunità cristiana ha grandi

coloro che non riconoscono Gesù) dentro la comunità dei suoi discepoli (il "noi" giovanneo che si riferisce alla comunità dei credenti).

Terza parte (4,7-5,12): il tema della comunione con Dio è meditato dal punto di vista dell'essere con Colui che è amore (*ultima lectio*). Essere con Dio significa essere nell'amore. Quali sono le condizioni che consentono di rimanere nell'amore? La prima condizione, quella negativa, della rinuncia al peccato viene omessa in questa terza parte della lettera. Restano le due condizioni positive, quelle dell'amore e della fede (come avviene per le altre due parti). Qual è il punto di vista specifico della terza parte?

1. L'amore viene da Dio: non è soltanto un comandamento (prima parte) e non ha soltanto la sua misura in Gesù (seconda parte), ma Dio stesso è amore. Per essere in comunione con il Dio amore occorre amarci gli uni gli altri.
2. Per essere in comunione con il Dio amore occorre credere al Dio amore, il Padre di Gesù e di tutti i credenti che sono generati nella fede. Il discernimento della fede che nella prima parte avveniva in base al criterio del rifiuto del desiderio insoddisfatto e nella seconda in riferimento all'accoglienza di Gesù, avviene ora in relazione alla vita ricevuta da Dio che vince il mondo, vale a dire in linguaggio giovanneo la vita eterna: «La testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita» (5,11-12).

L'**epilogo** (5,13-21) ricapitola i temi fondamentali della lettera intorno al quadruplici sapere che il credente fa suo nella fede:

- il credente sa di possedere la vita eterna (v. 13),
- sa di essere ascoltato ed esaudito nella preghiera fatta a Dio secondo la sua volontà (vv. 14 e 15),
- sa che chi è generato da Dio non pecca
- e infine sa di essere nel vero Dio rivelato da Gesù.

Gruppo Famiglie: Lectio 1

1 Gv (1,1-2,2)

7 Novembre 2010

"L'esperienza umana dei sensi: condizione necessaria per imparare a camminare nella luce"

✕ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Dimmi, Signore, le parole di vita e di gioia attraverso la bocca e la lingua delle scritture.

Donami di ascoltarle con orecchie interiori e rinnovate e di cantare la tua gloria con la lingua dello Spirito Santo.

(Yussef Busnaia)

Dalla prima Lettera di Giovanni (1,1;3a;4-6;10b;2,1-2)

^{1,1}Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, (...) ^{3a}quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. (...) ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. ⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. ⁶Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. (...) ^{10b} e la sua parola non è in noi.

^{2,1}Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Gruppo Famiglie: Lectio 5

1 Gv (4,7-5,12)

13 Marzo 2011

"Accogliere l'amore di Dio è fonte della nostra fede e dell'amore fraterno"

✕ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Vieni, Spirito Santo, sciogli ogni nostra durezza, vinci le nostre divisioni, aprici all'amore che tutto comprende, tutto scusa, tutto sopporta, tutto spera.

Rendici accoglienti, misericordiosi. Unisci le nostre mani per edificare la comunità e divenire, assieme ai fratelli, Corpo di Gesù, suo sguardo che accoglie, sua parola di speranza, suo gesto che salva. Amen.

Dalla prima Lettera di Giovanni (4,11-16;5,1-4)

^{4,11}Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

^{5,1}Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ²In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. ³In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

non per rifarlo su misura,
ma per amarlo.
Per amare anche quello che non possiamo accettare,
per amare anche quello che non è possibile amare,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
perché dietro ogni volto
e sotto ogni cuore, c'è,
insieme ad una grande sete d'amore,
il volto ed il cuore dell'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci,
perdutamente.

(don Primo Mazzolari)

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 11 – 30.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

I “verbi” di Giovanni:

Questi versetti della lettera di Giovanni pongono in relazione stretta il Principio, il Verbo della Vita, ciò che è presso il Padre, con l'orizzonte sensibile dell'udire, del vedere, del contemplare e del toccare con le mani: l'invisibile si è fatto visibile, la trascendenza si è fatta immanenza.

Giovanni ha **udito, veduto, contemplato, toccato** la persona reale e storica di Cristo. La sua testimonianza, privilegiata e illuminata dalla grazia, ha aiutato i cristiani del suo tempo e aiuta noi a comprendere che il vivere una relazione intima, profonda, molto coinvolgente col Cristo non gli ha più permesso, e non dovrebbe permettere più neanche a noi, di intraprendere strade diverse da quelle da lui indicate.

Il vedere, l'udire, il toccare di cui Giovanni ci parla, sono “conclusi”: cosa ci dicono oggi? A quale comprensione di Cristo ci possono portare? Quale stile di vita ne deriva?

Ci sentiamo di dire che i verbi con i quali Giovanni descrive la propria esperienza dell'incontro con Cristo, esperienza di profonda intimità, sono i verbi che esprimono anche la nostra intimità coniugale e, con sfumatura ovviamente diversa, l'intimità che dovrebbe caratterizzare le nostre relazioni interpersonali.

Ascoltare: ricorre 14 volte nella lettera perché l'ascolto è l'esperienza che, sia nell'ebraismo che nel Cristianesimo, ha il primato. La fede viene dall'ascolto: il nostro Dio è un Dio che parla e Gesù è la parola detta da Dio definitivamente in un uomo ed è la più grande narrazione dell'amore di Dio, del Dio che è amore.

Per noi ascoltare significa riconoscere all'altro il diritto di parola; ascoltare è farsi indietro per lasciare spazio, accettando anche modalità e tempi a noi estranei. Ascoltare è sapere interpretare i silenzi, è esercizio di pazienza, disponibilità ad accogliere la verità dell'altro senza imporre il proprio punto di vista e la propria verità.

Vedere e contemplare: verbo importante, usato solo da Giovanni; è più che il vedere nella fede, è il vedere penetrando. La vera contemplazione di Gesù si ha nella sua carne di uomo e di uomo sofferente nella Passione.

Per noi il vedere l'altro non è semplicemente guardarne l'esteriorità, quanto il saperne leggere i pensieri e le preoccupazioni, intuendone le gioie e i dolori; è uno sguardo coinvolto, capace di cambiare il vissuto dell'altro con occhi aperti, capaci di scrutare. E se l'intimità nasce dal saper vedere l'altro, allora educare all'intimità richiede di sapere educare lo sguardo per imparare a vedere, acquisendo così lo sguardo di Gesù che "non ama ciò che è amabile, ma rende amabile ciò che guarda".

Toccare: il verbo che Giovanni audacemente utilizza (lett. "palpare") racconta la sua profonda intimità con Gesù. A questo proposito Ireneo scrive: "Non avremmo potuto conoscere i misteri di Dio se il nostro maestro, che è la Parola, non si fosse fatto uomo".

Per noi, nella nostra relazione abbiamo sperimentato che il toccare non è solo espressione della nostra sessualità, ma è caratterizzato da una molteplicità e gradualità di manifestazioni.

La carezza: "celebrazione" del corpo dell'altro, gesto che lo plasma; Il corpo dell'altro, nella sua carne, è sotto la mia mano, e pur tuttavia è sempre altro, portatore di una vita che sento vibrare in esso, ma che rimane per sempre al di fuori del mio potere.

L'abbraccio: vuol dire cingere con le braccia, ciò significa che le ho prima aperte per accogliere l'altro e le ho poi richiuse per riceverlo realmente. Nell'abbraccio non c'è più l'affrontarsi ma il cingersi, non più agire contro, ma essere contro l'altro, essergli accosto.

Il bacio: posare le labbra sulla pelle o sulle labbra dell'altro, significa comunione, prossimità ancora più grande che nella carezza e nell'abbraccio, vincere la chiusura dei corpi volendo passare all'altro per conoscerne il gusto e "avvicinarne la sostanza".

L'atto sessuale: atto di ospitalità in cui "ospite" è tanto chi accoglie, quanto chi è accolto, in cui il maschile sperimenta il femminile, il femminile sperimenta il maschile, l'uno e l'altro in sé e fuori di sé; ognuno è al tempo stesso cingente e cinto, avvolgente e avvolto. In questo gesto si realizza un desiderio molto profondo dentro di noi: essere "incluso".

I sensi, nella loro materialità, sono ciò che esprime la nostra umanità (ciò che siamo!) e che ci mantiene aperti all'alterità e all'esteriorità. Per svolgere la loro funzione spirituale, i sensi devono essere tenuti vivi, attraverso l'attenzione e la vigilanza. Con la vista non vediamo solo colori, ma cogliamo messaggi emozioni sentimenti; con il tatto non ci limitiamo ad

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

Ti benediciamo, ti lodiamo, ti rendiamo grazie, Signore Dio, per i tuoi innumerevoli benefici. Tu solo sei grande e compi meraviglie. Ci affidiamo a Te e affidiamo a Te le nostre famiglie e le nuove generazioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✕ Amen

Da conservare, per riflettere insieme (...)

Ci impegniamo,
noi e non gli altri,
senza pretendere che gli altri si impegnino con noi
o per conto nostro,
senza giudicare chi non si impegna,
senza accusare chi non si impegna.
Ci impegniamo,
per trovare un senso alla vita,
alla nostra vita,
una ragione che non sia
una delle tante ragioni che ben conosciamo
e che non ci prendono il cuore.
Si vive una volta sola e non vogliamo
essere giocati in nome di un piccolo interesse.
Ci interessa di perderci
per Qualcosa o per Qualcuno che rimarrà
anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.
Ci interessa
di votare un destino eterno nel tempo,
di sentirci responsabili di Tutto e di Tutti,
di avviarcì,
sia pure attraverso lunghi erramenti,
verso l'amore.
Ci impegniamo,
non per riordinare il mondo,

Credere nell'amore significa sperare in noi stessi, nella nostra storia e negli altri. Ma per non cadere in letture errate dell'amore abbiamo tutti bisogno di domandare la "Sapienza del cuore", ossia quell'intima intelligenza che solo lo Spirito Santo sa dare.

Come coniugi siamo chiamati a ricercare e a vivere ciò che è vero, buono, giusto. Il compito educativo ci chiede di trasmettere ai figli la passione per questa ricerca e questi valori.

Il Libro di vita (la regola) proposto lo scorso anno alle famiglie, l'attuale riflessione sulla fraternità nella coppia e nella comunità, l'invito a vivere la prossimità nel servizio, sono modi concreti di sperimentare l'amore. Un amore che non cerca grandi occasioni, clamore o risonanza, ma chiede di agire nella quotidianità, come essa si presenta, con attenzione, mitezza/umiltà, generosità. Questo non solo verso chi è più facile da amare, ma laddove c'è bisogno.

Lo spirito di verità e lo spirito dell'errore (I Gv 4, 4-6)

L'amore vero deve allora crescere nel discernimento. Le logiche del mondo talvolta sono molto diverse e distanti dalle logiche di Dio (e quindi dell'amore, della gratuità, della giustizia). Il linguaggio del mondo va spesso in un'altra direzione, propone individualismo, egoismo e reciprocità (=misura), specialmente nell'amore. Non sono però le logiche che possono appartenere a chi vuole dare senso alla vita e vive la Carità che lo Spirito di Dio suggerisce. Solo ascoltando lo spirito di verità possiamo vivere e credere nell'amore.

"Si tratta di discernere la volontà di un Dio personale, e questo richiede fedeltà e rinnovamento, memoria e intuizione". Saggiare se le ispirazioni vengono da Dio richiede ascolto, preghiera, onesta valutazione ed una seria riflessione su come viviamo i nostri rapporti e le nostre scelte. Ciò vale tra coniugi, con i figli e nelle scelte sui valori fondamentali personali e comunitari.

Il Signore è esigente...però non fa mai mancare il suo sostegno. Ci chiede "solo" di fidarci di Lui, perché a differenza di quanto si crede "l'amore non è cieco: è l'unico che ci vede davvero bene!!!". La nostra forza-speranza deve partire dalla convinzione che "l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo che fu dato a noi" (Rom. 5,5). Dio è Amore. Fidiamoci ed affidiamoci a Lui.

afferrare oggetti, ma a ricevere e trasmettere tenerezza, a comunicare la nostra vicinanza... Quale consapevolezza abbiamo al riguardo? Quali passi riteniamo necessari compiere in questa direzione?

Dio è luce:

Giovanni può testimoniare perché ha conosciuto il Maestro, è stato da lui amato in modo particolare, per cui egli non può fare a meno di comunicare la luce e la "vita" da lui ricevuta.

Per noi è possibile comprendere la testimonianza di Giovanni e farla nostra, perché nelle relazioni da noi vissute, così come quella di Giovanni con Cristo, sono in gioco gli stessi "sensi"; grazie al dono della fede possiamo fare il passaggio dall'esperienza umana all'esperienza spirituale.

Riteniamo possibile un'apertura all'Alterità a partire dalla nostra esperienza umana dei sensi? Quali possibili punti di contatto possiamo trovare tra esperienza "umana" dei sensi ed esperienza spirituale? Cosa ci trattiene dal "fare nostra" l'esperienza di Giovanni?

La luce che Giovanni ha visto incarnata nella persona del Cristo a noi è offerta attraverso la sua Parola che, se accolta, opera la salvezza e ci dona una gioia piena.

Proviamo ad analizzare e a dirci quali sono i tratti del nostro carattere che maggiormente ci condizionano individualmente, nella relazione coniugale, nelle relazioni interpersonali, tanto da ostacolarci nel vivere la dimensione della gioia, limitandoci e ostacolandoci nell'opera di testimonianza.

Abbiamo un Paraclito presso il Padre:

Giovanni afferma che una volta sperimentata la capacità della Parola di illuminare il nostro cammino, siamo in grado di vivere una vita "libera" dal peccato.

Per noi, la Parola è strumento con il quale ci sentiamo invitati, sollecitati, stimolati a "vedere" ciò che ci allontana da lui, riscoprendo attraverso di essa un senso nuovo da dare alla vita (tempo vissuto, gesti, parole scambiate) di ogni giorno, senso tante volte umanamente difficili se non impossibile da trovare.

Analizziamo ciò che ci permette come coppia di “rimanere in comunione con lui” e ciò che, essendo normalmente elemento di discordia tra noi, diventa anche motivo di allontanamento da lui. Quali strategie mettiamo in atto per camminare quotidianamente nella luce?

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

*Metti, Signore, nei nostri cuori,
desideri che tu potrai colmare.*

*Metti sulle nostre labbra
preghiere che tu potrai esaudire.*

*Metti nelle nostre opere,
atti che tu potrai benedire. Amen*

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✠ Amen

Da conservare, per riflettere insieme (...)

Il Cristo diventa l'oggetto di qualunque senso spirituale, ecco perché l'abbiamo chiamato “vera luce” perché illumina gli occhi del cuore, l'abbiamo chiamato Parola perché è stata ascoltata, è stato chiamato Pane di Vita perché è stato gustato, è stato chiamato “profumo” perché l'animo si diletta del profumo del verbo, è stato detto Parola fatta Carne perché le mani spirituali possano toccare qualcosa della Parola di Vita.

(Origene)

E' il desiderio che ci conduce ad agire ed a fare determinate scelte.

Ecco dove ha inizio la Carità: sull'esempio di Gesù ne traggo la conoscenza. Amare non è solo capire, sentire, ma...dare, esserci. L'amore non protegge, espone. Comporta delle scelte! Oggi c'è molta paura a dare e la paura chiude e rinchiede. La vera carità chiede apertura e intelligenza interiore.

Ci sono – anche vicino a noi- nuovi “poveri” creati dal “sistema”, dalla politica e dall'economia. Non possiamo disinteressarcene. E' giusto averne coscienza e con coraggio prendere posizione per contrastare le nuove forme di impoverimento. Non basta indignarci o “donare qualcosa” per sentirci a posto con la coscienza, ma dobbiamo esserci e dare intelligenza alla carità/solidarietà, nella gratuità. Non solo quindi commozione, ma azioni personali, familiari e comunitarie. Insegniamolo ai nostri figli!

In questo ci aiuta lo Spirito Santo che ci viene dato senza misura.

La misura –purtroppo- la mettono le persone.

L'invito di Gv ad amare autenticamente con la vita, è un invito a credere nella vita. Se qualcuno ci chiedesse: tu, cristiano, a cosa credi? Verrebbe spontaneo rispondere: a Dio, a Gesù Cristo, alla vita eterna. Gv. ci chiede di rispondere diversamente: noi crediamo all'amore! In verità non si crede ad altro, non all'onnipotenza o all'eternità. Ciò che ci prende il cuore è primariamente l'amore (e.... Dio è Amore!).

L'esperienza dell'amore è l'unica che appartiene a tutti (anche a chi non segue un'ipotesi religiosa) e dà senso alla vita. Lo vediamo in famiglia, nell'amicizia, nella comunità. Ciò che è più significativo, duraturo, talvolta difficile, nasce dalla vita di relazione; da chi ci ha educato, dalle persone che amiamo e ci hanno amato. L'amore sta al centro di noi stessi (e del cristianesimo). Allora credere significa fidarsi dell'amore. Ma è anche una realtà difficile ed a volte mette a dura prova. Le nostre sofferenze più grandi sono collegate all'amore o alla sua mancanza.

Pensiamo alle nostre relazioni più importanti e significative....Riusciamo a viverle in modo autentico, vero, nella gratuità?

Le nostre scelte, personali e familiari, vanno oltre noi stessi? Siamo veramente liberi dalle ambivalenze che il mondo offre?

Se l'amore esiste, Dio esiste. E se crediamo che Dio è amore, possiamo trovarlo solo amando. Non lo si raggiunge con l'intelligenza, lo si sperimenta nell'amore.

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 130 – 150.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

Dove ha inizio la carità? Sull'esempio del Figlio di Dio...interroga il tuo cuore (I Gv 3, 18-24.)

L'esortazione di Gv. è forte, inequivocabile. Nessuno si fermi alle parole, ma badi ai fatti e ai sentimenti del cuore. Sembra voler dire: dalla carità si distinguono gli uomini!

Ma, cosa c'entra il cuore? Se la carità non scuote il nostro cuore, se con le nostre azioni non cerchiamo di giungere ad una "unità di vita" tra ciò che ascoltiamo (ed avvertiamo in noi stessi come vero, buono e giusto) e ciò che viviamo, non possiamo dirci cristiani! Se Cristo è la misura dell'amore e crediamo che davvero ha dato la vita per noi, allora la nostra vita deve trasformarsi. In questo ci aiuta lo Spirito Santo....

La vera carità, quando entra in noi -e siamo disposti con decisione a viverla- non ci fa "solo" compiere opere, ma orienta le scelte verso il bene, con naturalezza. Diventa uno "stile", cambia noi stessi, ci..."aggiusta". Questo comporta decisione e rinuncia, ma: non è questo lo stile di Cristo? Era Dio e si è fatto uomo.

Sappiamo bene infatti che non sa donare se stesso chi non è capace di sacrificio. Non sa donare e non sa servire chi non è pronto a pagare di persona. Dono, servizio e sacrificio sono tre realtà strettamente connesse. Il Crocifisso ne è la sconvolgente dimostrazione.

Amare senza misura....

Nel nostro tempo c'è una forte sproporzione: un diluvio di parole e scarsità di fatti. Ma Dio parla al cuore ed esorta alla coerenza. E' sempre Lui che incomincia. Però, se non si ama, di Dio non si capisce nulla. "Dio è più grande del nostro cuore....", ma è dal cuore che noi possiamo partire. Esso non è semplicemente la sede del sentimento ma piuttosto il centro intimo dell'uomo, dove siamo noi stessi e dove prendiamo le grandi decisioni.

Noi a cosa attacchiamo il nostro cuore? Cosa desideriamo?

Gruppo Famiglie: Lectio 2

1 Gv (2,3-28)

5 Dicembre 2010

"Fedeltà al comandamento dell'amore: è possibile in questo mondo?"

✘ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola:

in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua

e perché non troviamo condanna nella tua parola,

letta ma non accolta, meditata ma non amata,

pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,

manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,

Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Dalla prima Lettera di Giovanni (2,3-6;9-10;15-17)

³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. ⁶Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato. (...) ⁹Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. ¹⁰Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. (...)

¹⁵Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la

concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 31 – 114.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

Anche in questo brano, proseguiamo il tema della comunione con Dio, meditato in particolare sotto questi due aspetti:

- 1) osservare il comandamento dell'amore fraterno (*tema dell'amore*);
- 2) riconoscere ciò che è dal mondo e non da Dio (*tema della fede*).

- 1) **Il tema dell'amore.** In questa parte della lettera, il tema dell'amore è visto come comandamento da praticare, pertanto prevale il tono dell'esortazione morale. Può apparire strano che, parlando del tema della comunione con Dio, venga messo in luce un risvolto pratico legato all'amore reciproco. Invece, questa è proprio una chiave di lettura del mistero di Dio: esso è inscindibile dalla dimensione ecclesiale, il mistero della trascendenza divina è sperimentabile nella misura in cui trova il suo fondamento nell'accoglienza del comandamento dell'amore perché questa è la volontà del Padre. Non si dà un cristiano da solo (diceva S. Agostino), pertanto non c'è spazio per l'individualismo, il rapporto orizzontale è indispensabile per avere quello verticale con Dio.

Per noi, l'esperienza dell'amore è intimamente connessa a quella del perdono, chi infatti non si accorge di essere continuamente perdonato non comprende che la propria salvezza è un dono e non comprende che Dio è amore: è l'esperienza del perdono che ci apre gli occhi su Dio e ci fa intravedere il suo volto di Padre.

In questo testo, Giovanni si rivolge a dei cristiani e tratta di problemi comunitari, in primo luogo di amore fra cristiani, anche se l'amore comunitario non è una realtà chiusa, ma aperta ed universale. Ci sembra importante allora interrogarci su come noi viviamo l'aspetto comunitario dell'amore, dentro e fuori la Parrocchia. Dovremmo diffidare dai porci

Gruppo Famiglie: Lectio 4

1 Gv (3,11-4,6)

27 Febbraio 2011

"Dove ha inizio la carità? Sull'esempio del Figlio di Dio....interroga il tuo cuore."

✕ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Vieni, Spirito Santo, sciogli ogni nostra durezza, vinci le nostre divisioni, aprici all'amore che tutto comprende, tutto scusa, tutto sopporta, tutto spera. Rendici accoglienti, misericordiosi. Unisci le nostre mani per edificare la comunità e divenire, assieme ai fratelli, Corpo di Gesù, suo sguardo che accoglie, sua parola di speranza, suo gesto che salva. Amen.

Dalla prima Lettera di Giovanni (3,18-24;4,4-6)

^{3,18}Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

^{4,4}Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. ⁵Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. ⁶Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

Sappiamo cogliere la differenza tra il nostro rimanere fragili ed incostanti e rimanere nel Suo amore incondizionato e duraturo?

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

*Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore,
per non pensar male di nessuno,
per non giudicare prima del tempo,
per non sentir male
per non supporre,
né interpretar male,*

per non profanare il santuario sacro delle intenzioni.

*Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità,
metti un sigillo alla nostra bocca
per chiudere il passo ad ogni mormorazione
o commento sfavorevole.*

*Dacci di custodire fino alla sepoltura
le confidenze che riceviamo,
sapendo che il primo e concreto modo di amare
è custodire il silenzio.*

Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza.

*Dacci uno spirito di profonda cortesia,
per riverirci l'uno con l'altro,
come avremmo fatto con te.*

*Signore Gesù Cristo,
dacci la grazia di
rispettarci sempre.*

(Ignacio Larranaga)

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✠ Amen

un ideale di perfezione perché rischiamo di non riuscire più a vedere i peccati che sono in noi e di porci in atteggiamento di giudizio.

La nostra conoscenza di Dio è legata all'osservanza dei comandamenti, su questo dobbiamo misurarci. Giovanni afferma che è soltanto nella sequela di Gesù che si può conoscere Dio e dimorare in lui. Dio si è rivelato non attraverso conoscenze interiori, speculazioni o rivelazioni a pochi privilegiati, ma attraverso la concretezza di una vita, si è rivelato nei fatti di Gesù. Non dobbiamo allora cadere nella sopravvalutazione della conoscenza intellettuale, che è diversa dall'osservanza dei comandamenti; dobbiamo guardarci dall'ipocrisia/schizofrenia che viviamo quando non vi è corrispondenza fra conoscenza e prassi. L'unico modo per evitare questa contraddizione è dimorare nella luce (conoscere Dio) e per far ciò sono indispensabili *l'ascolto, la fede, la conoscenza.*

Già l'Antico Testamento parlava di comandamenti (i molti comandamenti non sono che la manifestazione esteriore dell'unico comandamento che è l'amore, non sono un insieme di prescrizioni diverse, ma un unico slancio che s'incarna in comportamenti molteplici); Gesù vi aggiunge il secondo comandamento dell'amore reciproco (amerai il prossimo tuo come te stesso); in Giovanni non vi è più neppure distinzione tra il primo e il secondo comandamento.

In quale modo specifico la nostra coppia conosce Dio? Rischiamo forse una conoscenza solo intellettuale? Nella nostra vita familiare, c'è schizofrenia tra ciò che conosciamo e ciò che facciamo?

Siamo veramente convinti che la conoscenza di Dio non può che passare attraverso l'amore per i fratelli? Il nostro coniuge è per noi segno tangibile dell'amore di Dio?

Quando parliamo del comandamento dell'amore, lo pensiamo riferito solo alle nostre relazioni familiari (ai "vicini") o anche a tutti coloro che ci è dato d'incontrare dentro e fuori la comunità (il "prossimo") e a coloro che sono diversi, poveri, ultimi (gli "altri")?

2) **Il tema della fede.** Ciò che è di Dio si oppone a ciò che è del mondo. Queste espressioni ci invitano alla vigilanza: anche il cristiano non è immune dalla tentazione, il mondo infatti conduce un'esistenza esteriore, non autentica, e il cristiano deve guardarsi dall'idolatria del mondo. Le due motivazioni che giustificano l'imperativo iniziale ("*non amate il mondo*") sono l'assoluta incompatibilità tra l'amore del mondo e l'amore

del Padre e la constatazione che i valori del mondo sono effimeri mentre l'obbedienza al Signore ha un valore di eternità. Laddove si dà spazio all'amore del mondo, si mortifica l'amore che discende dal Padre: la verità di Dio ed il suo amore isteriliscono, l'attaccamento al mondo è il segno/verifica che l'amore di Dio non è in noi. Sembra trattarsi di un'incompatibilità radicale.

Ecco allora che la "concupiscenza della carne" non è l'istinto che si oppone alla ragione, ma la volontà dell'uomo che si oppone alla volontà di Dio (carne non indica la parte meno nobile dell'uomo, ma l'uomo intero in quanto essere debole, fragile e corruttibile); la "concupiscenza degli occhi" è una vita priva di sostanza, i cattivi desideri associati agli occhi sono *l'orgoglio, la cupidigia e l'impurità*; la "superbia della vita" è l'atteggiamento dell'uomo che si vanta della propria posizione ed ostenta la propria ricchezza, attribuendosi un'importanza che non ha; egli ha una fiducia smisurata nei beni che possiede tale da indurlo a pensare di bastare a se stesso e fare a meno di Dio.

Le prime due espressioni usate da Giovanni sottolineano la tendenza disordinata verso qualcosa che si desidera, che non è Dio ma che prende il posto di Dio; la terza espressione sottolinea l'orgoglio per ciò che si possiede, la falsa sicurezza di una vita sazia.

Anche in noi si insinuano e si manifestano le tre tentazioni dell'idolatria attraverso: la *voracità della carne* (per es. soddisfare l'egoismo di coppia, essere in balia dei nostri bisogni/vizi); la *pretesa degli occhi* (per es. trasformare tutto ciò che vediamo in possesso, accumulare beni con mania, lasciarci sedurre dalle suggestioni); l'*arroganza della vita* (per es. essere noi l'unico metro della realtà, assecondare la vanità dell'apparire). L'ansia d'immortalità e di onnipotenza propria dell'uomo ci spinge a considerare il mondo esterno come preda.

Per noi, un criterio per discernere se siamo in comunione con Dio è quello di scegliere tra volontà di Dio e mondo. Per comprendere correttamente il termine **mondo**, bisogna tener presente che vi sono varie accezioni: mondo come *universo* (cioè insieme del creato), mondo come *terra* (cioè dimora degli uomini), mondo come *umanità* (cioè l'uomo nella sua interezza), mondo come *mondanità* (cioè nell'accezione negativa di prepotenza, egoismo, violenza, ingiustizia). Come uomini dobbiamo amare il mondo nelle prime tre accezioni, ma non nell'ultima, perché il cristiano non è "del mondo". Con questo, non si deve pensare che si debba odiare tutto ciò che è "corpo"; Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, così anche i cristiani devono "stare con simpatia" nell'umanità, non

famiglia e fuori nello stesso modo con la stessa obiettività e senza che il nostro senso di infallibilità riempi il nostro essere, ostacolando le nostre azioni il nostro modo di fare, il confronto con gli altri.

Cosa significa per noi oggi praticare la giustizia?

Quali sono le difficoltà che troviamo e come pensiamo di superarle?

In che situazioni ci sentiamo più poveri di giustizia?

Cosa ci trattiene dal praticare la giustizia nel Suo nome?

Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio.

Siamo ancora una volta in presenza di una serie di sentenze lapidarie, che riproducono i punti fermi che l'apostolo ha posto davanti agli occhi della sua comunità e quindi anche a noi, perché vuole indicare i criteri per un discernimento mirato e profondo per arrivare a distinguere chi è da Dio e chi dal Diavolo; Giovanni ci dice che come cristiani siamo stati generati in Dio e l'essere stati generati in Lui ci deve impegnare e stimolare a fare crescere il germe della nostra filiazione divina che non può dare frutto di peccato.

Non dobbiamo sicuramente rimanere ad aspettare in questa condizione ma crescere nella consapevolezza che ci è chiesto un contributo personale, per fare germogliare, crescere e maturare il seme che c'è in noi per non cadere nel peccato.

Come ci possiamo aiutare reciprocamente a far luce su tutto ciò che ci separa da Lui?

Di quali strumenti disponiamo per far crescere il suo amore in noi?

Cosa ci permette di essere più forti alle nostre tentazioni? Le sappiamo riconoscere?

Quali sono le nostre reazioni al sentirci vulnerabili al peccato?

Sappiamo rimetterci nelle Sue mani o ci allontaniamo ancora di più da Lui accanendoci contro noi stessi e gli altri?

Dalla prima Lettera di Giovanni si evince che chi è nato da Dio deve avere come base comune l'amore incondizionato verso tutti.

Come possiamo imparare a stare insieme, aiutarci "ad occhi chiusi", lasciandoci guidare da Lui?

peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

Che cosa dice la parola in sé (lectio)

Leggiamo e rileggiamo più volte il brano, sottolineando la parola, la frase, l'idea che ci colpisce...

Per inquadrare il brano leggiamo il commento esegetico di *Bruno Maggioni, La prima lettera di Giovanni*, pagg. 107 – 129.

Che cosa dice la parola a me (meditatio)

“Praticare la giustizia “

Giovanni ci invita a praticare la giustizia, che come figli di Dio ci è stata data fin dalla nostra nascita.

Nella nostra vita personale e familiare il richiamo è quotidiano, dobbiamo imparare non solo a conservarla ma a metterla in pratica e ad educarci ad essa. Tutti infatti pensiamo di vivere ogni giorno nel modo più retto e giusto possibile, senza accorgerci che il concetto di giustizia, che abbiamo, è molto spesso soggettivo, facendoci credere di essere nella verità, mentre stiamo vivendo in una giustizia “ su misura”. Da tante buone intenzioni iniziali passiamo senza accorgerci ad agire guidati da passioni, dall'egoismo e “pilotiamo” la giustizia a nostro favore, a favore dei nostri figli, o dei nostri amici, (magari in un modo o nell'altro ricambieranno, anche solo con la stima).

Alcune volte, pensiamo di essere al di sopra delle parti, ci permettiamo di eleggerci giudici, facendoci consiglieri per cercare di portare altri a pensare come noi.

E' più facile riconoscere le ingiustizie commesse da altri, soprattutto le più macroscopiche, le condanniamo; molto più difficile è riconoscere e rimuovere le nostre piccole ingiustizie, fanno parte della nostra quotidianità e rischiano di passarci inosservate perché fanno parte del nostro modo di vivere.

Non ci ricordiamo che praticare la giustizia è diverso dal giudicare, dovremmo farci lumicino per aiutare gli altri a proseguire il loro cammino per quanto ci viene chiesto, senza accecarli con i nostri consigli quando magari ci chiedono solo un piccolo aiuto; imparare a servire tutti, in

devono avere la tentazione di essere pessimisti sul proprio tempo, ma devono restare fedeli alla terra.

Da quale delle tre tentazioni indicate da Giovanni è maggiormente sedotta la nostra coppia? Quale ci tiene prigionieri e non ci fa crescere?

Quanto ci è difficile stare nel mondo senza essere del mondo... In quali circostanze sperimentiamo questa contraddizione? [uso delle ricchezze, ambizione nella professione, buona immagine della propria famiglia, adeguarsi alla mentalità corrente, essere più attenti al tornaconto personale immediato ...]

Proviamo anche noi un amore indistinto per tutta l'umanità e il creato, adoperandoci per la promozione della giustizia, il riconoscimento della dignità, la difesa della vita, il rispetto dell'ambiente?

Cosa dico al Signore con la parola (oratio)

Dopo avere condiviso tra noi quanto la Parola ha suggerito durante la riflessione di coppia, offriamolo al Signore, dicendo:

Ascoltaci, Signore.

Preghiamo:

Ti benediciamo, ti lodiamo, ti rendiamo grazie, Signore Dio, per i tuoi innumerevoli benefici. Tu solo sei grande e compi meraviglie. Ci affidiamo a Te e affidiamo a Te le nostre famiglie e le nuove generazioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca alla vita eterna. ✕ Amen

Da conservare, per riflettere insieme (...)

Verso la nuova famiglia

La nuova famiglia che esce sia dalle Scritture che dalla domanda sociale, non è la famiglia isolata, chiusa nel proprio appartamento, e nemmeno la famiglia che carichiamo dei nostri idealismi e dei nostri dover-essere, per ritrovarci sempre di nuovo smarriti nella pretesa (non solo nostra, ma di tutto il sistema sociale che prima svaluta la famiglia, poi le chiede onnipresenza e onni-supplenza) di tirarci su tirandoci i capelli da soli.

Non dunque la famiglia-cellula isolata che non vive senza un corpo, ma la famiglia collegata con altre famiglie, la famiglia che fa territorio e che,

in questo collegamento, è società; e riconosciamo, non certo per inciso, che la Chiesa ha rappresentato e rappresenta ancora oggi una forza insostituibile di collegamento tra famiglie.

Ma non basta: occorre vedere la famiglia come luogo del sacramento nuziale, dove due consacrati nello Spirito contribuiscono ad edificare il corpo-Chiesa. È il sacramento che li apre alla Parola che dà la vita ed è in forza di questo che essi possono "tenerla tra le mani", nel loro ministero insostituibile.

Ma si insinua subito un dubbio: la Scrittura, dunque, solo per le famiglie "regolari", le brave famiglie cristiane che rischiano di trattenerla come preda e assicurazione? Evidentemente no: il sacramento degli sposi è in se stesso missionario e può (deve) essere l'attrattiva che riunisce ed educa, anche là dove i legami familiari sono feriti o spezzati.

Per dire sempre di nuovo che la famiglia (in qualunque situazione esistenziale) è il luogo della vita che si apre all'oltre.

Da Gillini-Zattoni: LA FAMIGLIA NEL GIARDINO DELLE SCRITTURE, San Paolo, 2008

Gruppo Famiglie: Lectio 3

1 Gv (2,29-3,10)

30 Gennaio 2011

"Le difficoltà di educarci, educare e praticare la giustizia, senza giudicare"

✘ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme preghiamo:

Vieni, Spirito Santo, sciogli ogni nostra durezza, vinci le nostre divisioni, aprici all'amore che tutto comprende, tutto scusa, tutto sopporta, tutto spera.

Rendici accoglienti, misericordiosi. Unisci le nostre mani per edificare la comunità e divenire, assieme ai fratelli, Corpo di Gesù, suo sguardo che accoglie, sua parola di speranza, suo gesto che salva. Amen.

Dalla prima Lettera di Giovanni (2,29-3,10)

^{2,29} Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.

^{3,1} Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ² Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

³ Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

⁴ Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. ⁵ Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶ Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto.

⁷ Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸ Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. ⁹ Chiunque è stato generato da Dio non commette